

Ieri concerto a Milano  
**Depeche Mode:**  
 «Ora vogliamo solo suonare dal vivo»

**MILANO** Ritornano i Depeche Mode, ovvero Dave Gahan, Martin Gore e Andrew Fletcher. Uno dei gruppi che hanno segnato la musica degli anni '80, tornati in auge nel '97 con il cd «Ultra» e ieri sera in concerto a Milano. «Oggi siamo più maturi - raccontano - ci divertiamo di più e da quando ci siamo ritrovati non siamo mai stanchi di suonare». L'ultimo lavoro è il doppio cd con i singoli incisi dall'86 all'98. Quanto al futuro: «non abbiamo ancora registrato nulla di nuovo, abbiamo solo voglia di suonare dal vivo».



L'illuminazione dei monumenti del Palatino

## Palatino, «Notte di luce» e di pioggia Dalla & Ferilli accendono i Fori

**ROMA** Debutto bagnato per le megaluci del Palatino. Con la pioggia che ha messo in forse per tutta la giornata questa Notte romana di musica e spettacolo. Il palco e la platea, con l'immenso spazio archeologico come scenario, erano naturalmente all'aperto e il brutto tempo ha scoraggiato sicuramente molti, anche se tanti hanno comunque seguito l'evento anche dai maxischermi piazzati al Circo Massimo e sul Piazzale Ugo La Malfa, in un'area completamente sconvolta dalla manifestazione con transenne e vigili ovunque.

Ma, pioggia o non pioggia, il Palatino s'è illuminato davvero nell'ultima domenica di settembre. Con il sindaco Rutelli, padrone di casa intervistato da

Paola Saluzzi, che ha condotto lo show in tandem con Carlo Massarini. E tra gli invitati si sono visti pure vari politici: Casini, Bassanini, Chicco Testa. Già dal tardo pomeriggio l'Orchestra Arturo Toscanini, poi protagonista del momento clou della serata, ha suonato il preludio all'accendersi delle ormai famose luci fornite, e sponsorizzate, dall'azienda elettrica romana. Altra musica è arrivata dopo, a interrompere gli interventi degli ospiti, degli organizzatori e persino i documentari filmati, come *Palatino: giorno e notte*. Gli Agrigantus, che l'altra sera avevano tramitato per Enzimi, Enzo Gragnaniello con due pezzi, *Cu' me* e *Viaggio nel sole*, ma soprattutto Lucio Dalla in

versione sinfonica con l'Orchestra Toscanini che saltellava da *Attenti al lupo* alle *Nozze di Figaro* mozartiane. Era il grosso dello show. Ma intorno, i fuochi d'artificio oppure le intrusioni danzate e la danza «parlata» con Daniel Ezralow, Moses Pendleton, David Parsons per il progetto *Elastesse*. O, invece, le intrusioni «neroniane» del romano Alberto Sordi. Mentre la madrina Sabrina Ferilli, che è di Fiano ma è stata promossa capitolina, ha schiacciato l'interruttore della luce per accendere le rovine. E Piero Chiambretti ha imperversato subito prima di lasciare il palco a Rossini e a *Piazza Grande*.

Z a p p i n g

## Betty Carter addio Era l'ultima regina dell'Olimpo jazz

Si è spenta a 69 anni. Una vita avventurosa dagli albori «be-bop» alla medaglia di Clinton

ALBERTO RIVA

«Sono una cantante di jazz, su questo non c'è dubbio. Cerco e prendo libertà». Definizione di fuoco, non solo del jazz, ma del suo stesso modo di essere cantante. Betty Carter è morta sabato nella sua casa di Brooklyn, stroncata da un tumore al pancreas. Aveva 69 anni. Molti la ritenevano una delle più grandi vocaliste della storia del jazz, al pari di Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Carmen McRae. *Down Beat*, la bibbia del jazz mondiale, l'aveva recentemente definita «molto più di una caposcuola». Senza dubbio, soprattutto dopo la scomparsa delle sue grandi colleghe, nessuno poteva starle al passo. E che sia stata una vera caposcuola, anche questo è fuori di dubbio. Al Jarreau, Cassandra Wilson, Bobby McFerrin sono solo tre dei tanti allievi ideali che la cantante afroamericana poteva vantare.

Era venuta fuori dalla scena musicale di Detroit negli anni '40 anche se era nata a Flint,

una piccola cittadina del Michigan. Studi di pianoforte al conservatorio della città della Ford che, esclusa New York, era quella in cui la scena del jazz moderno dava gli stimoli più forti. A 16 anni vince il suo primo concorso di canto amatoriale, cominciando a misurarsi con i grandi personaggi che transitavano da Detroit: Ellington, Gillespie, Lionel Hampton. E proprio con l'orchestra di Hampton, a 18 anni, inizia la sua carriera da professionista. «Ho imparato allora - ha raccontato - come si viaggia con gli uomini, come badare a me stessa, come mantenere il controllo, come stare sulla scena e come uscire, come stare in un autobus per ore e ore». Gli anni '40 sono gli anni del be-bop e la particolare estrosione della Carter la fanno immergere nel vorticoso magma della nuova musica, tanto che ben presto viene soprannominata «Betty be-bop». «La cosa mi disturbava un po' - confessò in un'intervista - perché improvvisavo sempre. Era tutto quello che Ham-

pton voleva da me. Avrei voluto cantare una canzone d'amore. Ma ho imparato a farlo da sola». Senza il be-bop, tuttavia, Betty non sarebbe diventata quella musicista sottile e audace che è stata. Ha portato l'utilizzo della «song» verso i suoi limiti estremi, ha regalato alcune delle più innovative versioni di standard. Radicalmente dentro la tradizione, eppure diversa da tutti, l'indipendenza stilistica è stata il suo orgoglio.

In questo, negli anni '50 fu molto incoraggiata da Miles Davis. Nel 1961 una tournée con Ray Charles le spalancava le porte della notorietà internazionale, al fianco di Sonny Rollins e altri leader di prima grandezza. Ma è con l'inizio del decennio successivo che realizza il suo sogno. Coltivare giovani musicisti, esprimersi in gruppi piccoli, specie in trio. Un nuovo modo di pensare lo «scat», la libertà ritmica, la forma canzone dilatata, aperta, talvolta completamente stravolta, scrivendo in certi casi lei stessa i testi, come è nella tradizione del «voca-



Betty Carter, cantante jazz in una immagine del maggio 1978

## Vola il Grido di Morricone A un anno dal terremoto

ERASMO VALENTE

**FOLIGNO** L'Umbria, che ha dato molto alla cultura, ha voluto che qualcosa le ritornasse dalla cultura, dopo il disastro del terremoto. Così ha detto il sindaco di questa preziosa città, l'altra sera, nel bellissimo Auditorium San Domenico, ringraziando Ennio Morricone. Avevano chiesto al nostro compositore una musica che ricordasse, a un anno dal sisma (26 settembre 1997), il tragico evento. Così, giusto il 26 settembre 1998, in un intenso e severo concerto, la Sagra Musicale Umbra ha presentato la «prima» di *Grido*, di Morricone, un grido che erompe dall'animo stesso del compositore.

Si tratta di una misteriosa pagina, complessa nella sua apparente semplicità. Arriva da lontano un'onda fonica, affidata ad un miscuglio di voci elaborate elettronicamente. Il susurro avanza da un «crescendo» che si fa via via paurosamente minaccioso, proprio per l'impossibilità di fermarlo quando irrompe nei suoni di un'orchestra d'archi, coinvolta nella dilatazione dell'onda. Al centro dell'orchestra, un soprano (Tiziana Scandaletti, in nero e anche sul capo un velo nero), pressoché immobile, lascia e ripete un grido che, da una nota acuta, precipita con egual forza tra archi e voce basso. Ripete il grido più volte, per fissarsi poi nel prolungato suono intorno al quale l'orchestra, in tumulto, procede verso le battute finali. Un brano che, affidato a imprevedibili e imprevedibili scatenamenti e sussulti, ha una sua drammatica presa. Un *Grido* levato come una protesta e come un baluardo contro quella ondata.

La pagina nuova di Morricone (alle prese con una elaborata colonna sonora per l'ultimo film di Tornatore) si è bene inserita tra altre sue stesse pagine. Diciamo di *Ombra di lontana presenza* (1997), un commosso brano dedicato alla memoria di Dino Asciolla, straordinario solista di viola. Nell'Adagio finale ritorna, registrato, il suono della viola dello stesso Asciolla che si affianca a quella di Maurizio Barbetti, splendido, e rievoca con il suo strumento quella lontana presenza. Diciamo anche di *Ut* (in antico così si indicava la nota «do»), per archi, timpani (Giuseppe Galluzzi) e tromba (l'ottimo Sandro Verzari), risalente al 1991. Un'invenzione giocata sui suoni armonici che scaturiscono dal «do».

Tantissimi gli applausi a Morricone e ai suoi interpreti. Suonava l'Orchestra Regionale del Lazio, diretta nobilmente da Karl Martin, che ha completato il programma con il *Quarto Concerto* (1954) di Goffredo Petrassi. Una pagina che, al primo apparire, sembrò una *Augen Musik*, una musica fatta per essere vista sui pentagrammi, e che, dopo oltre quarant'anni, trionfa proprio per la bellezza e la forza del suono.

E con Morricone e Petrassi si è conclusa la 53.ma Sagra Musicale Umbra che ha consacrato i suoi messaggi di resurrezione dal terremoto già avviati nella seconda *Sinfonia* di Mahler, detta la «Resurrezione», e dall'*Oratorio* di Lorenzo Perosi, *La Resurrezione* appunto.

## L'«Orione» torna in scena 345 anni dopo Al Goldoni di Venezia l'opera di Cavalli eseguita solo per Ferdinando IV

RUBENS TEDESCHI

**VENEZIA** Tre secoli o son, per essere esatti nel 1653, l'asburgico Ferdinando IV veniva incoronato a Milano Re dei Romani. Morì l'anno dopo senza lasciar traccia nella storia, e non staremmo a ricordarlo se alla fastosa cerimonia non fosse seguita la rappresentazione dell'*Orione* di Francesco Cavalli, il maggior musicista dell'epoca. In realtà nemmeno l'opera ebbe lunga vita: ricomparire solo ora come introduzione al ricco Festival dedicato alla Civiltà Musicale Veneziana.

La riscoperta, accolta con vivo successo al teatro Goldoni, è ricca di interesse: ci riconduce alle gloriose origini del melodramma e, contemporaneamente, rivela la spregiudicatezza con cui la società del Seicento trattava la classicità di cui era imbevuta. Dieci anni prima il sommo Monteverdi aveva preso a gabbo gli amori di Nerone nell'*Incoronazione di Poppea*. Cavalli, suo allievo e successore, lo segue togliendo l'aureola agli Dei dell'Olimpo. Nel libretto di Francesco Melosio, un toscano



intitolato Re della freddura, il gigante Orione è la vittima delle celesti baruffe. Aurora e Diana se lo contendono: Venere, nei rari momenti in cui non mette le corna allo sposo Vulcano, perseguita il bel giovane per far dispetto ad Apollo che, da parte sua, vuol preservare la castità di Diana. Invano il poveraccio cer-

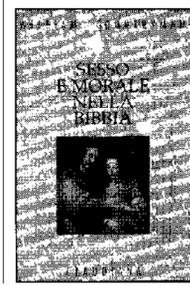
ca scampo in mare. La Dea cacciatrice, scambiandolo per un mostro acquatico, lo coglie con la sua freccia d'oro. In compenso, Giove gli assegna un posto in cielo dove la costellazione di Orione brillerà in eterno. È ovvio che il festeggiato Ferdinando IV, doverosamente paragonato a una divinità, pren-

dese la faccenda con grazia. Oggi, seguire i letterari rimandi dal serio al faceto, chiarissimi a chi si nutrive di Ovidio e Plauto, richiede un'operazione culturale simile a quella che, in musica, porta alla ricostruzione della partitura: incompleta e sommaria, secondo un costume esecutivo che, per la parte strumentale, si affidava largamente all'improvvisazione. Non è un'impresa da poco. Andrea Marcon la realizza accoppiando lo scrupolo filologico alle esigenze teatrali moderne. Il risultato è un'orchestrazione di volta in volta scarna e sontuosa: pochi strumenti e scarsa varietà di colore ma abbondanti integrazioni di musiche di scena prese a prestito da compositori dell'epoca. Difficile dire se Cavalli, pur essendo uso alle collaborazioni, si riconosce nel rinnovato *Orione*. Noi vi apprezziamo, comunque, i segni di una civiltà musicale che prepara il passaggio dalla magnificenza monteverdiana alla piacevolezza decorativa. Un passaggio, in verità, più accennato che sviluppato, come se la fantasia venisse frenata dall'occasione ce-

lebrativa. Con la stupenda eccezione del «lamento» di Diana sul corpo dell'amante ucciso.

L'esecuzione, diretta da Andrea Marcon, con l'Orchestra Barocca di Venezia è una compagnia impegnatissima ha fatto il possibile per ridar vita all'opera. Ricordiamo almeno, tra i dodici interpreti, Sara Mingardo, Cinzia Forte, Laura Polverelli, Lorenzo Regazzo, nella cornice stilizzata del Gran Teatrino La Fede delle Femmine.

Una scena de «Orione», allestito al Goldoni di Venezia, scritto da Francesco Melosio, musicato da Francesco Cavalli e diretto da Andrea Marcon



**WILLIAM COUNTRYMAN**  
**SESSO E MORALE NELLA BIBBIA**  
 326 pp., L. 38.000, cod. 283

Partendo dai passi chiave della Bibbia riguardanti sessualità e etica, l'A. ricava delle linee guida che applica (con non poche sorprese) a temi centrali come matrimonio, divorzio, aborto, incesto, abuso dei minori, masturbazione, educazione sessuale, omosessualità, ecc.

**claudiana** editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino  
 Tel. 011/668.98.04 - Fax 011/650.43.94  
 c.c.p. 20790102

NOVITÀ